

Jugoslavia a pezzi



A Lubiana la milizia della repubblica ha abbattuto sette elicotteri dell'Armata, scontri violenti all'aeroporto. Barricate bloccano le principali strade della capitale. Svaniscono nel nulla i tentativi di mediazione di Markovic

Slovenia nel caos, si combatte ovunque

Il ministro della difesa: «Ora è guerra, centinaia i morti»

La Slovenia è attaccata dall'esercito federale. Sette elicotteri abbattuti dagli sloveni: centinaia tra morti e feriti. Lubiana isolata, barricate bloccano le principali arterie della capitale. Colonna di tank in marcia da Zagabria a Lubiana. È il bilancio degli scontri tracciato ieri sera in tv dal ministro della Difesa sloveno Janez Jansa. Sparatorie violentissime all'aeroporto. Ante Markovic propone una moratoria di tre mesi.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. In Slovenia ormai è la guerra. Queste le parole con cui il ministro della Difesa sloveno, Janez Jansa, ha esordito ieri sera in tv, presentandosi in divisa militare. Il ministro ha tracciato un primo bilancio degli scontri, dicendo che centinaia sono i morti (non ha specificato quanti) e i feriti. Sette elicotteri e 20 carri armati sono stati distrutti dagli sloveni, e sempre secondo il bilancio del ministro oltre duecento uomini, tra prigionieri e disertori, sono caduti nelle mani degli sloveni. Tra essi vi sarebbe una decina di ufficiali. Colonne di carri armati ieri mattina alla volta di entrare in città, appena al secondo giorno dalla proclamazione della repubblica. La prima voce che ha fatto sobbarzare migliaia di lubianesi è stata netta: «I tank dell'Armata hanno circondato Lubiana». È bastato perché centinaia di camion, autobus e mezzi meccanici ostruissero gli accessi alla capitale. Da ieri mattina entrare o uscire dalla città è diventato quasi impossibile. A tarda sera si sono intensi molto disinteso colpi di cannone e s'è vista levare una colonna di fumo: radio Lubiana ha parlato di scontri tra l'esercito e i miliziani sloveni nella zona dell'aeroporto con centinaia di feriti. Uno di questi è caduto sul centro di addensamento della difesa territoriale, un altro sopra il consolato austriaco. Sempre ieri sera è stato decretato l'oscuramento della città. Allo stesso tempo si è diffusa la voce, peraltro confermata, che da Zagabria decine di carri armati e mezzi blindati dell'esercito sono in marcia verso la capitale slovena. Nella capitale sono stati intensi violenti e ripetuti scoppi. Si tratterebbe, ma il tutto va letto con un deciso dell'inventario, dell'esplosione di sistemi di benzina poste a difesa della città. I federali, infatti, nella loro marcia verso la capitale stanno smantellando anche a colpi di cannoni le ultime difese.

Le prime avvisaglie si sono avute alle 2.45 dell'altra notte quando il primo e il secondo battaglione della brigata corazzata di Vrhnica, composto di carri armati si è mosso verso Lubiana. Unità della difesa territoriale sono riuscite a bloccare senza ricorrere alla violenza. Decline di mezzi meccanici e di camion hanno circondato quindi la caserma federale di

Vrhnica. Barricate, come si è detto, sono state innalzate in tutta la periferia della capitale, mentre mezzi meccanici, sono in posizione nel centro cittadino per bloccare la circolazione. Il ministero della difesa ha deciso di minare i principali accessi alla città. Tutti gli edifici pubblici sono presidiati dalla difesa territoriale, mentre pattuglie di militari sorvegliano le principali arterie. E ormai a Lubiana si attende il peggio. Il presidente sloveno Milan Kucan in un discorso alla televisione ha invitato la popolazione a stringersi a difesa della repubblica, mentre il governo di Lojze Peterle è pronto a rispondere con la forza ad eventuali atti ostili da parte dei federali. «Noi non spareremo per primi e siamo disposti a trattare», ha affermato il ministro della difesa Janez Jansa - ma troncheremo tutto nel caso uno sloveno venisse ucciso.

Ma sembra proprio che le

cose stiano precipitando. Ieri pomeriggio, infatti, a Ormoc, una cittadina di non oltre duemila abitanti, sulla strada da Maribor a Varazdin, in Croazia, sono tonati i cannoni. I tank, infatti, hanno aperto il fuoco per far saltare una barricata. Sparatorie e scontri sono stati segnalati, secondo le prime frammentarie notizie all'interno dell'abitato. E alla fine, il primo bilancio. Un ufficiale dell'esercito federale è rimasto ucciso, mentre due soldati sloveni sono rimasti feriti, assieme a civili. Ma di questo ancora non c'è conferma. L'azione di Ormoc rientrerebbe, secondo alcune informazioni, in un piano tendente all'occupazione di Maribor da parte dell'armata. Da segnalare anche sparatorie a Villa del Nevo, in Slovenia, mentre la strada tra Trieste e Fiume è bloccata. Un consistente movimento di mezzi blindati, inoltre, è segnalato in direzione di Nova Gorica, al confine con l'Italia.

L'armata con questo spostamento di mezzi e uomini intende occupare i residui due valichi internazionali con l'Italia ancora in mano agli sloveni. Tutti gli altri passaggi di frontiera internazionali sono da ieri saldamente occupati dall'esercito, come del resto quelli con l'Austria. In questo modo il governo federale sarebbe riuscito a ricoprire tutta la zona del confine internazionale.

Aerei militari federali per tutta la giornata sono frecciati in continuazione sul cielo della capitale lanciando manifestini. «Cittadini della Slovenia la decisione del governo federale - si legge in uno di questi - di far intervenire l'armata popolare è stata resa necessaria perché l'integrità della Jugoslavia è in pericolo. La stessa sicurezza dei cittadini è in pericolo». «Cittadini restate a casa - conclude il volantino - non permettete che vi facciano agire contro i vostri interessi». E in ultimo l'avvertimento: «Ogni resistenza sarà stroncata».

Se a Lubiana la tensione sta salendo di tono è ancora vero che si tenta fino all'ultimo di trattare, ma, allo stato dei fatti, non si sa con quali prospettive. Il generale Peter Kolesk, comandante della quinta regione militare, ha inviato una lettera a Lojze Peterle, primo ministro sloveno, per dire che l'armata avrebbe obbedito agli organi del governo di Ante Markovic e si augura che non ci sia resistenza da parte di Lubiana avvertendo comunque che ogni resistenza verrebbe stroncata. Peterle, a questo punto, ha risposto riaffermando i diritti della repubblica e definendo l'intervento dell'armata come una vera aggressione e occupazione della Slovenia.

In questa situazione c'è da segnalare un intervento del primo ministro Ante Markovic. Il premier federale, infatti, nel tentativo di riannodare le fila del dialogo ha proposto una

moratoria di tre mesi nell'uso della forza. In pratica le repubbliche si dovrebbero impegnare a non far ricorso alle armi fino al prossimo autunno in modo da dare la possibilità di verificare ancora una volta le posizioni in campo senza la minaccia della armi. La proposta, se venisse accettata, aprirebbe uno spiraglio non di poco concreto, in quanto dopo il fallimento dei vertici repubblicani e dei contatti bilaterali la «politica» rientrerebbe in quella sede naturale rappresentata dal governo e dal parlamento. Sempre a Belgrado ennesima fumata nera da parte della presidenza federale riunita a ranghi incompleti con l'assenza di Slovenia, Macedonia e Croazia.

Un altro pericoloso focolaio, come del resto era ampiamente prevedibile, si è aperto in Croazia e Bosnia Erzegovina. La forte minoranza dei serbi nella due repubbliche ha deciso di formare una repubblica autonoma, unendo la Krajina alla Bosarska Krajina. Le due regioni concernenti adesso rischiano di scivolare fuori della Serbia e della Bosnia Erzegovina oltre che alla Croazia. Preoccupazioni, a dir poco, al momento si cerca di minimizzare il tutto dichiarando che la proclamazione di questa repubblica dei serbi fuori della Serbia è illegale e sarà contrastata fino in fondo. Resta il fatto che anche per la Bosnia si apre una fase di destabilizzazione che potrebbe accelerare la disgregazione stessa della repubblica. A tutto beneficio non solo della comunità serba ma soprattutto della Croazia di Franjo Tudjman e della Serbia di Slobodan Milosevic.

Militari schierati lungo la frontiera. Movimenti di carri armati e navi

Confini bloccati poi l'esercito li riconquista

Chiusi tutti principali valichi al confine italo-jugoslavo occupato dai militari. Intensificato il movimento dei mezzi corazzati sulla fascia di frontiera da Trieste e Gorizia. Bloccati in Jugoslavia turisti italiani. Al valico di Pese decine di pellegrini italiani abbandonano i pullman e superano la frontiera a piede. Messaggio ad Andreotti del presidente del Friuli-Venezia Giulia.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Nella zona di confine come in tutta la Slovenia, i carri armati dell'esercito jugoslavo si sono fatti largo travolgendo tutto quanto trovavano sulla loro strada. Le barricate erette dalla popolazione ad Aidussina, nella valle del Vipacco (dove sono segnalati scontri con alcuni feriti), sul Carso, come in Istria - ai nuovi posti di confine di Castelvenero e Siciolone con la Croazia - i mezzi corazzati e le autoblin-

do con la stella rossa hanno abbattuto con violenza ogni cosa provocando ingenti danni, ma nessuna vittima. L'ordine all'esercito federale era quello di assumere il controllo di tutti i posti di blocco ed è stato eseguito senza incidenti prima del calar del sole. La mattinata è trascorsa all'insegna di una calma apparente - scarso traffico locale, pochi i turisti in entrata - con i militi della difesa territoriale slovena

a presidiare i valichi, controllati a loro volta a vista dai militari piazzati poco distanti con i carri e i mezzi blindati. Nel pomeriggio la situazione è andata gradatamente peggiorando. La pressione dei federali sui miliziani si è intensificata, si è assistito ad un crescente movimento di colonne corazzate ostacolate ma non impedito dalle barricate erette dalla gente che accoglieva i militari al grido di «tomatevne a casa».

I blocchi sono stati quindi occupati dai militari. Si è avuta notizia che gruppi di ufficiali e soldati di leva sloveni hanno disertato unendosi ai miliziani e raccontando dello stato di isolamento in cui è tenuta la truppa: niente radio e tv, nessun giornale sloveno. Con il passare delle ore il massiccio movimento di truppe ha portato alle 15.30 alla chiusura del posto di confine di Rabuiese, verso l'Istria (ri-

perito però in serata). Poco dopo sono stati bloccati anche quelli di Ferneti, Pese e Lipizza sul Carso triestino, nonché il passaggio pedonale di via San Gabriele a Gorizia che unisce Gorizia con Nova Gorica. In Friuli invece sono chiusi tutti i valichi. Ilirska Bistrica è isolata, sul litorale, ad Ancarano. Improvvisamente dalle nubi sono sbrucati alcuni elicotteri dai quali sono stati scaricati una settantina di poliziotti federali che si sono successivamente diretti verso il valico di Lazzaretto. Smentite dai fatti le affermazioni di Lubiana secondo cui l'intervento militare sarebbe stato in un certo senso favorito da asseriti movimenti di truppe italiane. Da questa parte del confine come sempre solo poliziotti, carabinieri e guardie di finanza.

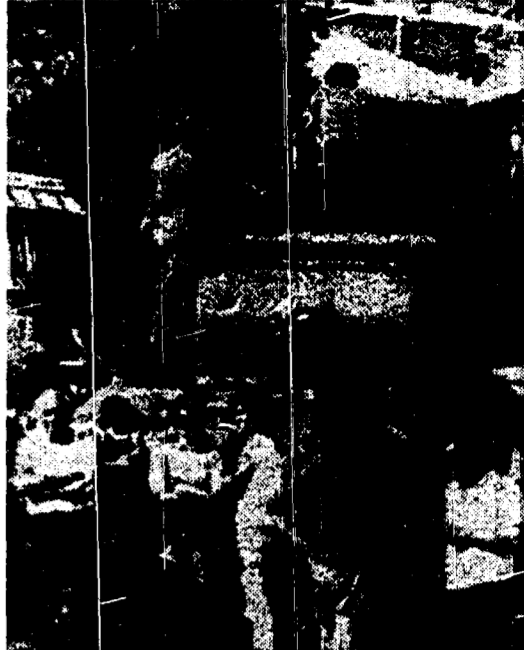
Una decina di navi da guerra sono partite da Spalato dirette a Capodistria. Difficilmente si presenta il rientro dei turisti italiani. Gli stranieri bloccati in Jugoslavia, tra cui alcuni italiani, cercando di raggiungere i pochi valichi di confine dai quali ancora è possibile espatriare. L'intervento militare è stato condannato ieri sera dal vescovo di Capodistria Metod Pirh.

La seconda giornata dell'indipendenza slovena è stata vista dalla gente con un misto di paura e di pessimismo per gli sviluppi della situazione, ma anche di grande decisione. I contadini che hanno abbandonato i campi, chi è rimasto a casa dal lavoro per poter erigere le barricate, le donne che sono andate a ritirare i figli a scuola o all'asilo prima del tempo, hanno fatto capire che sono decisi a proseguire sulla loro strada, auspicando una possibile soluzione basata sul dialogo. Ma le speranze non sono veramente tante. Il presidente del Friuli-Venezia Giulia Biasutti, in una nota al presidente del Consiglio Andreotti, sollecita un urgente intervento italiano a Belgrado per evitare azioni militari che potrebbero

avere conseguenze imprevedibili. Nel documento si auspica una soluzione confederale che possa garantire l'unità politico-istituzionale della penisola balcanica e le istanze di autonomia delle repubbliche. Per questa mattina in seduta straordinaria è convocato il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Numerose le iniziative del Pds. L'eurodeputato Giorgio Rossetti ha sollecitato un intervento della commissione della Comunità economica europea; Perla Luisa segretaria provinciale del partito a Trieste si è rivolta a Piero Fassino, responsabile del dipartimento internazionale del Pds e presso il governo ombra del Pds, chiedendo che siano adottate tutte le possibili iniziative volte a scongiurare il precipitare della situazione oltreconfine.

I rappresentanti della Quercia hanno chiesto la convocazione straordinaria di tutti gli enti locali triestini mentre il segretario regionale Elio Ruffino ha chiesto un intervento del governo italiano per garantire l'incolumità dei nostri connazionali in Istria e per una positiva soluzione della vicenda jugoslava. La comunità nazionale italiana che vive in Slovenia ha inviato una lettera aperta al presidente del governo di Lubiana Peterle in cui manifesta la sua preoccupazione e ribadisce la ferma volontà di salvaguardare e tutelare l'integrità del nostro gruppo nazionale se necessario appellandosi alle organizzazioni internazionali preposte alla tutela dei diritti delle minoranze.

«Invece già da ieri è chiaro che l'emergenza è scattata. Turisti italiani, tedeschi, e austriaci hanno continuato per tutto il pomeriggio a lasciare le località dell'Istria e della Dalmazia. Le autovetture a centinaia si sono assiepite ai valichi ancora aperti. A Rabuiese, ad esempio, i militari non hanno consentito l'uscita dalla Jugoslavia per tutto il pomeriggio e la gente hanno dovuto puntare su altre «porte». Poi a tarda sera l'annuncio che il valico era stato riaperto insieme a quelli di Pese e Ferneti. Proprio a Pese, dove passa il traffico



Carri armati bloccati dalla popolazione di Cosina, tentativo di procedere verso il confine italo-jugoslavo

Da Roma appello agli italiani «Non fuggite»

Turisti e lavoratori italiani bloccati in Jugoslavia. Ma la Farnesina non ha approntato alcun piano. Unica raccomandazione: non cercate di scappare, rimanete nelle case. Ieri giornata di ingorghi alle frontiere. Bloccati pullmann di pellegrini e centinaia di auto. In serata il flusso è ripreso. Ad Umago 4.700 vacanzieri ospiti del comune, perché non possono uscire. Presto scarseggerà il cibo

ROMA. Si teme per i nostri connazionali, per i turisti e per chi lavora in Jugoslavia. Ma il governo italiano non ha ancora approntato un piano con misure precise per venire incontro alla richiesta di aiuti di chi tenta di uscire da quelle frontiere. Alla Farnesina la situazione è chiara. La crisi jugoslava sta precipitando, hanno detto ieri per telefono. Le frontiere sono le zone più a rischio. Per questo dal ministero degli Esteri è partita un'indicazione secca e senza soluzione: chi vuole andare in vacanza in Jugoslavia ci pensi due volte, chi è già lì a villeggiare non tenti di passare le frontiere a nord, di fuggire per quei valichi, ma si diriga a sud, a Spalato, a Dubrovnik. Ci sono anche 2000 italiani che lavorano e risiedono in Jugoslavia. A loro, la Farnesina consiglia di rimanere chiusi in casa, di non mescolarsi ai disordini, di tenersene lontani.

Dunque non ci sono in fattura piani di evacuazione, di aiuti da portare. Non sarebbe possibile dicono al ministero degli Esteri metterli in atto, di fronte. Se arriverà una chiamata qualsiasi dovremo forse rimanere con le mani in mano. Invece già da ieri è chiaro che l'emergenza è scattata. Turisti italiani, tedeschi, e austriaci hanno continuato per tutto il pomeriggio a lasciare le località dell'Istria e della Dalmazia. Le autovetture a centinaia si sono assiepite ai valichi ancora aperti. A Rabuiese, ad esempio, i militari non hanno consentito l'uscita dalla Jugoslavia per tutto il pomeriggio e la gente hanno dovuto puntare su altre «porte». Poi a tarda sera l'annuncio che il valico era stato riaperto insieme a quelli di Pese e Ferneti. Proprio a Pese, dove passa il traffico

L'Italia lancia un appello: «Evitate l'uso delle armi»

Il governo italiano segue minuto per minuto l'evoluzione della crisi in Jugoslavia. Ieri è stato convocato alla Farnesina l'ambasciatore jugoslavo, al quale è stato affidato un messaggio per il governo di Belgrado. Anche il nostro rappresentante in Jugoslavia ha avuto un colloquio con il primo ministro Ante Markovic. In più forme l'invito ad una risoluzione pacifica del conflitto in corso.

VANNI MASALA

ROMA. Una giornata intensa, quella di ieri, per la diplomazia italiana. Il precipitare degli avvenimenti nella confinante Jugoslavia ha scatenato una serie di iniziative ai massimi vertici della Farnesina, e sono continuate le reazioni di partiti e uomini politici. Il ministro De Michelis ha avuto colloqui telefonici con i colleghi Genscher (tedesco),

Mock (austriaco) e Loncar (jugoslavo), e tramite il suo gabinetto è stato ripetutamente in contatto con le autorità slovene e in particolare con il ministro Rupel. In giornata, è stato invitato alla Farnesina l'ambasciatore austriaco, e poco prima delle 5 del pomeriggio ha varcato la soglia del ministero degli Esteri italiano l'ambasciatore di Jugoslavia.

Un incontro non lungo, con un rappresentante della Farnesina. Scopo della convocazione urgente, una comunicazione in cui l'Italia ha annunciato ufficialmente di aver avviato il primo stadio del meccanismo sulle attività militari inusuali nel quadro della Cscs, «avendo notato insolite presenze militari in Jugoslavia lungo la frontiera con il nostro paese». Il meccanismo per ora si limita alla richiesta di informazioni urgenti, e la convocazione dell'ambasciatore era un passo formale. Quindi il rappresentante del governo di Belgrado è stato congedato, portatore di una riserva da parte dell'Italia di valutare se, alla luce delle informazioni fornite da parte jugoslava, sia il caso di fare ulteriori passi nella direzione annunciata.

Gli stranieri cercano una via per scappare

Il «Foreign office» ha consigliato ieri i turisti britannici a cancellare vacanze già prenotate in Jugoslavia. Chi non avesse ancora prenotato, si legge in una nota diramata dal ministero degli Esteri britannico, si astenga dal farlo. La decisione è stata presa a causa dell'escalation di violenza in Slovenia e Croazia dopo la dichiarazione di indipendenza. E anche se la maggior parte dei turisti britannici si recano di solito sulla costa adriatica della Jugoslavia, alquanto lontana dalla zona degli scontri, il ministero britannico non esclude che la tensione «possa diffondersi fino alla Bosnia ed Erzegovina e in altre regioni del paese». «Date queste premesse - conclude la nota del «Foreign office» - raccomandiamo di rinviare i viaggi non essenziali alla volta della Jugoslavia».

Immediati gli effetti: in seguito al comunicato diramato dal «Foreign office», gli agenti turistici britannici hanno dato inizio ieri ad un'operazione di rimpatrio dei circa 15.000 turisti del Regno Unito in vacanza in Jugoslavia. Un portavoce del gruppo di studio degli agenti turistici britannici (Tog) ha fatto sapere che l'operazione di rimpatrio è scattata a partire da ieri sera stessa. Altri voli seguiranno nei prossimi giorni. La Thomson Holidays ha annunciato di aver sospeso tutti i viaggi organizzati verso la Jugoslavia e di adoperarsi attivamente per trovare soluzioni alternative per le centinaia di turisti in vacanza in questa terra.